DIARIO DEL PARTIGIANO ROSOLINO COTTONE "ESEMPIO"

di Palermo

Io sottoscritto cannoniere COTTONE ROSOLINO dichiaro quanto segue:

L'8 settembre 1943 mi trovavo destinato alla batteria SB 715, EM che si trovava a Sebenico (Dalmazia). Il giorno 10 Settembre la batteria veniva occupata dai tedeschi. Il 10 Ottobre dello stesso anno, 13 marinai fuggivano dalla batteria.

I tedeschi, in seguito a questo fatto, occuparono la batteria e ci misero tutti in fila puntandoci contro le mitragliatrici e comunicandoci che 13 di noi sarebbero stati fucilati. Il capitano Umberto Marotta di Udine (Comandante della batteria) intervenne dicendo che non c'era motivo di fucilare i marinai, in quanto se avessero anche loro avuto intenzione di fuggire, avrebbero potuto farlo, e invece erano rimasti.

Alla domanda dei tedeschi (formulata sempre con le mitragliere puntate): "Volete rimanere con noi a combattere?", abbiamo risposto tutti recisamente NO (eravamo circa 60 marinai).

Fummo trasportati in un campo di concentramento di Sebenico e li restammo in attesa di essere trasportati nei campi di concentramento in Germania. Il 16 Dicembre, sempre dello stesso anno, durante un bombardamento aereo notturno da parte degli Inglesi, riuscivo a fuggire con un motopeschereccio, insieme ad altri compagni ed il giorno 19 dello stesso mese raggiungevo POLA. Da lì, a piedi e con qualche mezzo di fortuna mi avviavo verso Genova, allo scopo di raggiungere alcuni miei parenti.

Ivi giunto, venivo catturato dai polizziotti locali, che mi consegnarono al comando marino di Genova. Dopo un interrogatorio, sono stato avviato assieme al altri compagni a Venezia e destinato alla batteria nuova di Punta Sabbione. Li mi mettevo d'accordo con altri due compagni, allo scopo di sabotare e creare malcontenti e tafferugli tra tedeschi e repubblichini, sicchè avremo potuto avere maggiore possibilità di fuggire e raggiungere i partigiani in montagna.

Preparai questo piano con i marinai Di Girolamo Salvatore, nato a Marsala e Di Giorgi di Genova, i quali assieme a me, cercavano di creare malcontento tra il personale. Convinsi i marinai della batteria di rifiutare il cibo tedesco. Il comandante della batteria, un tedesco, ci disse: "Se entro un quarto d'ora, non avete mangiato, sarete denunziati al tribunale speciale di Venezia".

A questo punto due sorelle che lavoravano in qualità di cameriere nella stessa batteria e che abitavano a Treporte, hanno detto: "Fucilateli tutti!".

Venuti a sapere che il loro capo di questa insubordinazione, sono stato preso e condotto in una stanza, guardato a vista dai tedeschi. Rimasi così vigilato per 4 ore; durante questo periodo dono stati interrogati due miei compagni ed anche loro vennero chiusi e vigilati in un'altra stanza.

Durante la notte del 12 Marzo 1944 venni chiamato davanti ad una commissione di ufficiali tedeschi e repubblichini e subii un altro interrogatorio. Infine mi imputarono di:

1) avere provocato l'ammutinamento;
2) avere messo discordia tra soldati tedeschi e repubblichini;
3) avere detto che volevo uccidere tutti i tedeschi della batteria;

A quste accuse negai decisamente, ma poi credendo di essere stato trasdito dai miei compagni, mi chiusi in un mu tuo silenzio. Venni così denunziato dagli stessi ufficiali e deferito al tribunale speciale tedesco di guerra di Venezia per direttissima.

Prima di essere condotto in prigione il comandante te desco mi disse: "Hai qualcosa da dire?". No risposi e allo ra con i soliti modi tristemente conosciuti, mi condussero in prigione. Dopo un ora circa due soldati tedeschi mi annunciarono da dietro la cella, con soddisfazione che all'alba mi avrebbero fucilato.

A questa notizia cominciai a pensare la fuga ripetendo a me stesso: "Meglio prendere sei colpi di fucile ora, che duecento domani all'alba dal plotone di esecuzione."

Di fatti mentre si effettuava un cambio di guardia alle due e dieci della notte feci saltare la serratura esterna a pancia a terra, senza fare il minimo rumore, oltrepassai i reticolati e mi diedi a precipitosa fuga.

Raggiunsi nel pomerigggio del giorno dopo la casa della famiglia del Signor Vianello Gioacchino, abitante presso Tanomiraglio Cavallino Lia Maggiore (prov. di Venezia) dove fui gentilmente ospitato. Durante il mio soggiorno presso questa famiglia fui più volte ricercato dalle pattuglie nazi fasciste in tutta la zona di Cavallina.

Per mia fortuna le loro ricerche furono influttuose.

Durante questo periodo, cioè dopo la metà di Aprile mi recai a Venezia presso la chiesa di don Buggiotto che era cappellano della marina militare di Venezia; da lui appresi che i miei compagni Di Giorgi e Di Girolamo erano stati fucilati dai tedeschi a Bessaglio di S. Nicoletto Lido (Venezia), il 18 aprile 1944. Mi consigliò di fuggire per la mia sicurezza, ed io pensando anche alla sicurezza della genti-

le famiglia che mi ospitava preferii andare a Mestre (6.5.44 A Mestre, sceso dalla corriera, venni catturato dalle brigate nere e per non essere identificato cambiai nome dicendo di chiamarmi Manfrè Salvatore nativo di Trapani. Nonostante ciò fui mandato in un campo di addestramento in Germania, precisamente a Heuber (Selva Nera) a circa due chilometri dalle cascate del Danubio. Arrivai il 25 Maggio e fui aggregato alla divisione Italia.

Durante il periodo di addestramento in Germania, ho assistito alla fucilazione di un soldato della divisione Italia solo perchè era stato visto alla frontiera svizzera.

Verso il mese di ottobre Graziani, Mussolini, e un figli di lui insieme ai paracadutisti che liberarono il dittatore a Gran Sasso, passarono in rivista la Divisione, perchè saremmo dovuti venire in Italia a combattere contro il popolo italiano e le truppe alleate. Prima di rientrare in Italia un migliaio di soldati della Divisione, sospettati badoglia ni, vennero inviati nei campi di concentramenro. In quel periodo vidi inferno e purgatorio.

Dopo il rientro dalla Germania, parecchi soldati della Divisione Italia scapparono in montagna, per combattere i fascisti. (Mi sono reso conto di questo perchè dopo la liberazione di Parma, durante un comizio dei dirigenti partigiani in Piazza Garibaldi, ritrovai i vecchi compagni della Divisione, vestiti da partigiani e armati: ci riconoscemmo e ci abbracciammo).

In Germania mi fornirono documenti intestati a Manfrè Salvatore di TRapani; per essere rimpatriato. Il 18 Dicembre 1944, nella piccola stazione di S. Antonio di Mantova, incontrai un gruppo di militari, sempre della Divisione Italia,

tra cui Abate Domenico di Palermo (ci conoscevamo da bambini), che mi riconobbe e mi venne incontro chiamandomi per nome. Io finsi di non riconoscerlo e dissi di chiamarmi Manfrè Salvatore di Trapani; esibii anche i documenti. Più tardi cercai di restare solo con lui e gli spiegai il perchè del mio atteggiamento, confessandogli che lavoravo per il movimento clandestino.

Domenico Abate con altri due militari, che poi fuggirono, era di scorta ad un vagone carico di indumenti. Lo convinsi a distribuire scarpe e divise ai borghesi. Il 24 dicembre 1944 giunsi a S. Margherita (Piacenza). Il 26 dicembre 20 partigiani attaccarono il presidio della Divisione Italia. Io ero di guardia ad una mitragliatrice, tolsi a questa il mollone e la resi inefficiente. I partigiani catturarono il comandante della batteria ed altri soldati. Ormai eravamo accerchiati. Cercai quindi di convincere un ufficiale del presidio a chiedere la resa e dietro mia richiesta andai a trattarla io, con un altro soldato. Mentre mi recavo a trattare la resa con uno dei partigiani sopraggiunse una pattuglia tedesca.

Dissi di tacere e far parlare me. Mi chiesero se la persona che era con noi fosse un partigiano, con prontezza di spirito risposi che era fascista (per salvarlo).

Assieme a lui ci recammo al Comando partigiano, lì trovammo il Comandante Annibale Ballarini, che mi chiese di fronte ai prigionieri e partigiani "Chi sei? Come ti chiami? Di dove sei?" ; allora io risposi" adesso che sono qui posso parlare con la verità" e così ho detto "non sono Manfrè Salvatore di Trapani, ma Rosolino Cpttone da Palermo" facendogli vedere il tesserino rilasciatomi in Germania e dicendogli nella fotografia sono io ma i connotati sono tutti falsi. Balla

rimi allora difronte ai prigionieri e partigiani ha detto " questo è un esempio di ragazzo in gamba".

Oggi a conferma di ciò sono in possesso di documenti rilasciatimi dal Comando della 78^ Brigata Garibaldi S.P.A., che dice così: SI DICHIARA CHE IL PARTIGIANO ROSOLINO COTTONE "ESEMPIO" DEL DISTACCAMENTO DIVISIONE "FRATELLI ZACCARINI" IL GIORNO 26.12.1944 HA SALVATO DALL'ARRESTO UN NOSTRO PARTIGIANO,CHE ERA STATO FERMATO DA UNA PATTUGLIA TEDESCA. F.TO COMANDANTE BUONGIORNO" BALLARINI".

Il giorno 3. 1. 45 mi trovavo in territorio sottoposto a rastrellamento nazifascista,e, mentre ci era in corso una sparatoria fra noi e i nazifascisti, siamo stati sopraffatti e fui costretto a sotterrarmi per circa 8 ore sotto la neve; convinsi a fare altrettanto a un mio compagno bolognese, Toni, il quale disperato per la stanchezza e il freddo si voleva consegnare ai tedeschi. Fummo poi soccorsi dalla popolazione del paese di voschietto, che ci nascose dapprima in una cascina, e mentre ci trovavamo li verso le 10 sono arrivati i tedeschi. Fortunatamente ispezionarono la cascina all'esterno, perchè se fossero entrati ci avrebbero visti e fucilati sul luogo. Di notte, dato che era pericoloso, perchè sarebbero potuti venire nuovamente i tedeschi a rifornirsi di fieno, i contadini di Vischietto, ci hanno spostato in casa del Signor Celesia Gigante.

I tedeschi e i fascisti, che ci cercavano, giunsero in questo paese e concentrarono la popolazione nella piazzetta sotto la minaccia dei mitra. Chiesero dove erano "Esempio" (io) ed "Ancona", ma i paesani risposero che non ci conoscevano e non sapevano dove fossimo.

Dopo il rastrellamento fui nominato capo squadra dal comandante "Fieramosca". Organizzammo un campo di concentramento per i prigionieri tedeschi e fascisti a Caprile. Fui designato responsabile di tutto ciò che accadeva nel campo, cosa che feci con i migliori propositi. C'erano circa 200 prigionieri. Organizzai preventivamente un servizio di spionaggio e c ontrospionaggio all'interno dei prigionieri stessi e riuscii a catturare 13 criminali di guerra tedeschi e una spia, che identificai attraverso foto trovate loro addosso. Li denunciai al comando di distaccamento. Il comandante poi li denunziò al tribunale di Bardi.

Catturai anche il sergente Bisozzi della Divisione Italia; perchè era una spia, e lo denunziai al tribunale di Bardi. Quattro tedeschi - due marescialli, un serente maggiore, un caporal maggiore - avevano organizzato di uccidere le sentinelle, il comandante Esempio (io) e tutti i partigiani del distaccamento, nonchè di distruggere il paese provocando una strage e poi fuggire. Atttraverso spionaggio e controspionaggio, sono stati scoperti, e l'attentato evitato, in ciò aiutati da un sottufficiale tedesco, che si era rivoltato contro i nazifascisti.

Finita la guerra, il giorno della smobilitazione, fummo chiamati da un reparto di soldati tedeschi e attraverso un interprete polacco fummo salutati e ringraziati per il buon comportamento nei loro confronti.

Il 5 maggio il campo di concentramento veniva smobilitato e venivano consegnati oltre 300 prigionieri nazifascisti all truppe brasiliane. Fra i prigionieri c'era il tenente Cipri, di lermo, appartenente alla Divisione Italia.

Il 5 maggio mi veniva consegnata la qualifica di partigiano e smobilitato dalla 31a Brigata Garibaldi "Val Ceno".

All'atto del congedo venivo congedato con il grado di Sergente Maggiore.

Quanto ho detto corrisponde a verità.

P.S. L'ANPI di Venezia comunica all'ANPI di Palermo con nota n.872/11/1945, che di documenti di COTTONE ROSOLINO sono stati trasmessi all'Ufficio Patrioti Servizio Partigiani del Ministero assistenza POst Bellica (questi sono i documenti della condanna a morte del tribunale speciale di guerra di Venezia).

Il mio motto era ed è: "NON CADRO' MAI VIVO NELLE MANI DEL NEMICO", "VIVA L'ITALIA LIBERA".

Rosolino Cottone

Rosolino Cottone